

Universitäts- und Landesbibliothek Tirol

I conti di Tuhelj

Gelcich, Giuseppe

Ragusa, 1890

II. Gli immigrati di Bosna ed Erzegovina a Ragusa

II. Gli immigrati di Bosna ed Erzegovina a Ragusa.

Le origini e lo sviluppo della repubblica ragusea — Rapporti di essa con i limitrofi principi e suo ateggio nelle cose degli Slavi d' oltremonte — Successivo ampliamento territoriale della repubblica, e suo commercio con i popoli vicini — Le colonie slave nella città di Ragusa — Serie delle principali famiglie di Erzegovina e di Bosna ch' ebbero la cittadinanza ragusea — Influenza di queste sul carattere e sui costumi ragusei — Provvedimenti della repubblica a favore della lingua e della letteratura slava negli affari dello stato, e nella vita sociale della città — Progetto di una tipografia slava a Ragusa.

Ragusa, secondo l' opinione de' più, deve l' origine all' eccidio di Epidauro, Risano e Salona, i cui superstiti avrebbero nel 638 trovato sicuro asilo contro alle ulteriori invasioni di barbari, convenendo sulla rupe, onde l' odierna città è circoscritta dalla parte del mare. Di fronte a questo dato la cui memoria ci fu trasmessa da scrittori autorevolissimi, sta l' asserto di Costantino Porfirogenito che fa risalire l' origine di Ragusa a circa cinque secoli prima di lui. Esclusa la possibilità di un anacronismo in uno scrittore qual fu il Porfirogenito, ed ammessa quella di omissioni da parte degli ammannuensi medievali, onde la probabilità che anche nelle dilucidazioni relative alla data della fondazione di Ragusa, l' opera del Porfirogenito non giunga a noi nella sua originale interezza, si ha in suo appoggio l' eloquente presenza di sepolcri e di rovine che non di rado si manifestano assai vicino alle attuali mura di Ragusa, e che accennano a una vitalità in tutto questo contorno, ben anteriore all' epoca della caduta di Epidauro, per opera degli Avari. Come limite di questo contorno fisso il sito dell' attuale nosocomio provinciale, la cui fabbrica ci poneva sulle traccie, secondo alcuni, di un villaggio di pacifici pescatori del secondo secolo dell' era volgare, ma secondo ogni probabilità di una necropoli¹⁾ di data ben anteriore, scomparsa sotto l' azione dell' alluvione che, più o me-

1) Lo spaccato verticale del terreno mostrava la perpendicolare di un tumulo, la cui base era al centro occupata da un'urna di pietre disposte a secco, e della for-

no lentamente, faceva dimenticare una serie forse assai lunga, in ogni caso importantissima di tumuli. Ora, se alle estremità di una zona tanto limitata s' ha da trovare avanzi, che, senza pretendere all' antichità del bronzo, si limitino a ricordare p. e. il secondo secolo dell' era nostra, è troppo certo che avvicinandoci ad Epidauro, dove s' ha da fissare il centro della vita sociale manifestatasi in questa parte dell' Adriatico in sullo scorcio del secolo sesto, Ragusa debba comparire, benchè sotto forme modestissime, popolata in un tempo senza dubbio anteriore a quello della caduta d' Epidauro. Fatti i conti secondo l' espressione del Porfirogenito, la fondazione di Ragusa risalirebbe, adunque, a un dipresso all' epoca della calata degli Unni in Italia, onde si avrebbe che un orda di quel popolo, o di altro da quello cacciato verso il Sud, invadesse Dalmazia dal Narenta in giù, provocando una prima emigrazione di Epidauritani sulle falde del leggendario Lavve. Checchè ne sia, all' epoca delle invasioni avariche, s' ha da far risalire forse appena il primo notevole incremento d' una località già popolata, e, più probabilmente ancora, il primo sintomo di vita civile sotto l' influsso di fattori che, educati all' economia della vita municipale romana, vi stabilivano il germe di quell' ordinamento di cose, che attraverso ai secoli grossi doveva prepararci la repubblica ragusea. L' immigrazione in questa parte continuò ancora, ma soprattutto dalle diverse vicine colonie che le vicissitudini dei tempi venivano demolendo, e che i commerci dell' Adriatico obbligavano a rifondersi in quei nuovi centri, che poi, muniti di rocche e di valli, si trasformarono mano mano nelle odierne città dalmatiche.

E tra i commerci ed i presidî che gli imperatori di Costantinopoli vi mandarono per qualche tempo, l' elemento etnico di questi nuovi centri per la fusione del greco col romano, si trasformava poco a poco in quel tipo nuovo che ne' secoli successivi, smettendo tradizioni e costumanze, prese a denominarsi Dalmata. Di fronte a questo elemento greco-latino, o, com' ei volle chiamarsi, dalmata, erano gli Slavi del territorio; a favore de' quali Bisanzio aveva rinunciato ai tributi che le città dalmate erano tenute di dare all' impero, creando così quella specie di vassallaggio, che nell' avvenire avrebbe potuto formare per esse un precedente seriamente penoso. Se non chè lo Slavo, spinto fino a queste parti dal bisogno di terre da coltivare, trovò sul versante adriatico del Car-

ma d' un pentaedro con entrovi dei teschi additati alla razza celto-illirica, delle punte di frecce di bronzo, e delle ceneri miste a carboni e terra. Un altro profilo verticale, a pochi passi dal precedente, presentava alla base del tumulo una pietra di forme irregolari, e su questa cranii, ceneri e carboni. Qua e là poi si trovarono monete romane del secondo secolo dell' e. v.

so assai meno di quello esso realmente s' era aspettato, specialmente dal Narenta in giù. Sobrio però e intelligente assai, esso seppe trarre profitto d' ogni zolla; ma i pochi e brevi tratti di terreno che i primi coltivatori, cacciati dal panico, avevano abbandonato all' arbitrio degli invasori, bastarono appena ad alcune delle sue più modeste tribù. D' altra parte un popolo avvezzo alla vita del continente, siccome lo era lo Slavo disceso da queste parti, non poteva di certo trarre gran profitti dal litorale.

Le generazioni successive si addatteranno bensì a ricavar dal mare qualche vantaggio, e peritandosi nella navigazione, e dedicandosi al salificio, come infatti fecero a Traste, a Cartolli, a Sutorina, a Breno, a Stagno, alle foci del Narenta e su qualche isola; ma i tempi volgevano pur sempre tristi per la marina e il prodotto del salificio era assai scarso. Stava, adunque, nell' economia degli stati, che intanto s' erano consolidati oltremonte, di trovar il modo di ricavar da queste terre un qualunque maggiore profitto; ciò che loro non sarebbe stato altrimenti possibile che rinunciando al dominio di esse a favore de' municipi, quando questi si fossero rassegnati a rispettare e tutelare i diritti e la libertà de' nuovi coloni, ed a pagare per esse un conveniente tributo. E così infatti avvenne quando gli invasori, mercè un contegno affatto amichevole, s' ebbero cattivata la fiducia del vecchio elemento. Ai patti quindi, che dovevano garantire e regolare la reciproca libertà dei commerci, dei pascoli, dell' uso dei boschi e simili; a quelli che stabilirono i rapporti giuridici tra i sudditi dei municipi greco-romani del litorale dalmato e i finitimi Slavi, tennero dietro le cessioni territoriali ora sotto il colore di pietosi doni ai monasteri che così venivano a circondarsi di servi e di vassalli, come fecero p. e. Rotacio, S. Michele di Cartolli, S. Giorgio di Perasto, Lacroma, Meleda, ecc.; ora sotto quello di graziose cessioni ai municipi, che per queste vennero a riconoscersi vassalli la mercè di gravosi tributi. Non dirò nè di Budua, nè di Cattaro, chè quì m' è imposto di aver riguardo specialmente alla storia dello sviluppo territoriale di Ragusa, tutto dovuto alla grazia dei limitrofi principi. Tra i quali primo apparisce quello Stefano così detto di Croazia, da cui Ragusa nel 1050 otteneva la Valle di Breno, una parte di Gionchetto, Gravosa, Ombla e Malfi fino alla Chiesa di S. Tecla al confine di Valdinoce, inaugurando così l' ampliamento de' possedimenti ragusei, in origine limitati da S. Giacomo di Ploče a Tre Chiese di Bella vista. A questo possedimento Silvestro aggiungeva nel 1080 le adiacenti isole di Daksa, Calamota, Mezzo, (*Lopud* sl.) Jakljan, Ruda, S. Andrea ecc.; mentre invece, 20 anni dopo, cioè nel 1100, il re Bodino avrebbe donata ai monaci di Lacroma l' altra parte della valle

di Gionchetto, dando così nuovo incitamento alla pietà de' grandi del suo paese, a favore d' un istituzione religiosa già benissimo conosciuta da queste parti. Ebbesi in fatto un emulo abbastanza generoso in Deša, signore di Zahulmia, il quale, donando nel 1151 ai figli di San Benedetto tutta l' isola di Meleda, porgeva così il mezzo d' una vita meno stentata ai monaci che fin dal 1044 vi si erano stabiliti per servire, colle rendite di poche terre, al culto della chiesuola di San Pancrazio, avuta in dono da Ljutovid signore di Chelmo.

Intanto Decusio, signor di Canali, dava (1164) colla figlia a certo Micaccio cittadino raguseo, tutto il territorio di Žrnavnica, cioè quel tratto che, dalla valle di Breno, si pretende fino a S. Giorgio di Bjelen, poco lungi da Ragusavecchia.

Ma nuovi e ben più significanti incrementi otteneva Ragusa nel secolo quartodecimo, chè fino a quel tempo ai vecchi acquisti le era appena riuscito di aggiungere l' isola di Giuppana, avuta nel 1216, in vendita, da Stefano Nemanja Primo-coronato. A dire il vero, cercando di estendere i confini de' suoi domini lungo il litorale, tanto verso il Narenta, quanto verso le Bocche di Cattaro, Ragusa non aveva trascurato di tentar qualche passo anche verso l' interno, cioè nelle limitrofe regioni d' oltremonte, ove aveva già stabilite delle grosse colonie, a tutela delle quali le pareva lecito di accampare intanto il bisogno di qualche presidio. Un primo tentativo, appunto sotto un tale pretesto, le pareva possibile nel 1331; quando, nella tornata che il Consiglio dei Pregati tenne il dì 26 Ottobre di quell' anno, tra le istruzioni dettate agli ambasciatori inviati al re Stefano di Rascia, quella eziandio veniva decretata: — „*de implorando ab eo castrum de Prisren in custodia, pro securitate mercatorum nostrorum conversantium in Prisren.*“ — All' istessa guisa, e nel riflesso dell' insufficienza dei prodotti del suo paese, Ragusa chiederà poi dal re d' Ungheria anche un possedimento coloniale in Grecia, ma senza approdare al porto desiderato. Avvenne però che, come nel giorno in cui poi tentava di portar le sue bandiere al di là del mare, così nel momento in cui si propose dei presidi nel continente balcanico, essa si presentava a corte con due domande; così che gli ambasciatori incaricati di domandare il presidio di Prisren, avevano contemporaneamente l' ordine: „*quod debeant perquirere et investigare omni via et modo, quibus poterunt, tam coram domino rege, quam coram baronibus suis, si Punta potest haberi a domino rege tam in feudo quam in compera;*“ con la facoltà che: „*si dictis ambassatoribus videbitur ipsam (Puntam) posse habere decenti via pro Comune (nostro), eorum voluntati et arbitrio reliquimus de remanendo ibidem, scribendo nobis qua via ipsam (Puntam) habere poterunt....*“ — Infatti due anni

dopo, colla mediazione del celebre protovestario regio e cancelliere della Corte de' Nemanidi, Nicolò Bucchia, nobile patrizio cattarino, Ragusa veniva infeudata della penisola di Stagno (Punta), nonchè delle isole che sono lungo la costa meridionale di questa penisola, e di quelle adiacenti alle bocche del Narenta. Ostoia poi, nel 1399, arrotondava il dominio de' Ragusei dalla parte di Stagno, infeudandoli anche del cosiddetto Litorale (Primorje), che comprende quant' è da Valdinoce ad Imotica mentre, in sul principiare del secolo decimoquinto, Sandalj Hranic e Radosav Pavlović, ne estendevano dall' altra parte i confini fin verso le Bocche di Cattaro, cedendo loro la valle di Canali.

Così l' idea del presidio di Prisren, veniva smessa per sempre; siccome per sempre veniva più tardi smessa anche quella de' possedimenti coloniali in Grecia. Alla tutela dei mercatori dimoranti in quei paesi, fu provveduto invece mercè l' istituzione de' consoli, inviati alla regia corte, e le attribuzioni de' quali erano state regolate dal Consiglio Maggiore fin dal 17 Ottobre 1321, nelle forme seguenti:

„ unus bonus nobilis eligatur pro consule mercatorum Raugi moraturus in Curiam domini Regis Urossii pro uno anno, qui teneatur continue stare personaliter ubi dominus rex personaliter fuerit cum sua Curia, ad iuvandum, substinendum et manutenendum omnia iura, libertates et franchisias Communis Raugii et singularum personarum illius contra quamcumque personam et factum; et reddere rationem omnibus de Raugio in causis civilibus illis inter quos fuerint in Curia domini regis; et teneatur continue habere et tenere secum omnibus suis expensis tres equos et tres famulos; et pro suo salario et pro omnibus suis expensis et dictorum equorum et famulorum habere debeat a Comuni ypp. 1111C in dicto anno; et non possit facere aliquas mercationes seu accipere aliquod vel aliqua exagia ab aliquo vel aliquibus mercatoribus de Raugio“

Oltre al console addetto alla corte del re, fu necessariamente in breve mestieri stabilire dei consoli anche nei principali empori dei Balcani, incominciando da quello di Prisren, chiesto ed eletto (11 febbraio 1332) a spese dei mercanti ragusei esistenti in Slavonia 2), e con le attribuzioni, che il Consiglio Maggiore gli stabiliva il dì 8 marzo 1332 nei limiti seguenti:

„Il Console che deve o dovrà per l' avvenire andare per il Comune di Ragusa, in Rascia, in servitio mercatorum de Ragusio ibidem existentium, dovrà: — I. tenere a propria disposizione quattro

2) Cons. Rog. 1332. — confirm. *ibid.* 13 febr. 1332. — Regolam. consolare 8 Marzo a. s. Mag. Cons.

cavalli e tre servitori; — II. andare ad omnes magnas feras Slavoniae, coi detti cavalli e co' suoi servidori; — III. risiedere in Prisren o alla corte del re, siccome giudicheranno opportuno i detti mercanti; — IV. recarsi ove fosse richiesto dai mercanti ragusei degli altri empori, per i loro bisogni, alla corte del re, ed agire per essi come per i mercanti di Prisren; — V. andare due volte all' anno, anche se non vi fosse chiamato dai mercanti ragusei, ai diversi empori della Slavonia, non prolungando a più di 45 giorni la sua assenza da Prisren, ove dovrà restituirsì, potendolo fare senza svantaggio altrui, anche prima di questo termine; — VI. se regere cum maiori parte mercatorum ibi existentium, si acciderit fieri aliqua exenia domino Regi vel Baronibus de Slavonia, sive aliquam avariam; — VII. punire i disobbedienti conforme gli fosse sembrato opportuno; — VIII. conoscere e terminare le liti commerciali fra ragusei, ma solamente coll' intervento di due mercanti non aventi interesse nelle liti pendenti; — IX. giudicare e punire come gli parerà opportuno le risse, i rumori e simili che fossero fra i mercanti ragusei; — X. denunziare al senato patrio il reo e le pene³⁾ a cui fu condannato, ove non gli fosse possibile di vedere queste tosto scontate; — XI. denunziare al governo patrio ogni dissidio e rimmettergli le pene pecuniarie eventualmente incassate; — XII. recarsi alla corte del re ed ivi trattenersi ed agire conforme alle istruzioni del senato, ove da questo gli fosse così ingiunto. — In ricompensa poi di tali sue prestazioni il Console raguseo per la Slavonia in Prisren, riceverebbe perp. annui 400; ma al patto che nè lui, nè alcuno de' suoi parenti potesse esercitarsi nella mercatura, per tutto l' anno ch' egli doveva rimanere in quell' incarico."

Il primo Console inviato con queste istruzioni fu, adunque, Paolo de Martinussio, che partiva da Ragusa il dì 1 Aprile 1332 col titolo e carico di Console in Slavonia. — Non si dovrà per altro intendere che, proprio prima di questo tempo, Ragusa non fosse rappresentata in quelle parti da appositi delegati; avendosi da notare invece che, quelli i quali con questo titolo avevano preceduto negli empori balcanici il Martinussio, erano obbligati ad una sfera di azione assai limitata.

In fatti Palma de Zavlego confermato il dì 18 Giugno 1312 dal Consiglio Minore nel carico di Console in Brescoa, altro non era in fondo che un giudice delegato ad assumere e definire le controversie insorte tra i mercanti ragusei di quelle parti, e ciò soltanto la mercè

3) Dai diversi casi incontrati negli atti senatori, nonchè da altre istruzioni ai Consoli in Slavonia, emerge che questi da principio non erano autorizzati d' infliggere che pene pecuniarie. —

del suffragio di due scelti dal seno di essi. All' incontro il Console che nel 1312 era in partibus regis Stephani et filii eius, non poteva immischiarsi nelle quistioni cambiarie e nei contratti esistenti fra i mercanti connazionali. E tali, su per giù, furono le condizioni di tutti gli altri Consoli ragusei prima del 1332; tali p. e. quelle dei Consoli mercatorum de Ragusio residenti in *Mazova* (16 Giugno 1313), tali quelle di Clemente de Gozze factus (10 Gennaio 1319) Consul mercatorum morantium in *Rudnicho*, ecc.

Che la riforma del sistema consolare negli empori balcanici, e la costante presenza di un pubblico inviato alla Corte serviana, grandemente giovasse alla causa del commercio raguseo è facile l' indovinarlo; mentre in prova basterebbe p. e. il fatto de' patti commerciali, de' privilegi, delle franchigie che tanto agevolarono ai Ragusei l' accesso ai principali empori de' Balcani. In breve, in fatti, non fu mercato in cui non torreggiasse un tempio eretto in onor del santo onde Ragusa traeva gli auspicj; nè surse mai più controversia tra i principi di que' paesi, nella quale l' intervento diplomatico de' Ragusei non avesse esercitata una benefica influenza. E come in molti rami del commercio de' Balcani, il mercante raguseo ebbe tanta preferenza che, a corto andare, non fu più ammissibile una gara da parte di un'altra qualsivosse nazione; così Ragusa divenne lo scalo al mare a cui converse tutto il movimento mercantile di quei paesi con l' Adriatico, il centro di risorse ove gli industriali d' oltremonte trovarono lavoro e incoraggiamento, il gradito ritrovo de' potenti e degli agiati, che, nel bisogno di pace e di riposo, vi accorsero siccome ad un luogo di delizie, l' unico asilo, in fine, a cui riparò l' oppresso nella sicurezza che ivi non l' avrebbe raggiunto la mano inesorabile de' persecutori. — „ Venne Radissich, lassato de prexon da Sandal, et non per star a Ragusa, ma per vegnir a la maestà del nostro Signor (il re d' Ungheria): e andò in fin a Spalato, et non possando passar ultra per la turbacion de paexi, tornò a Ragusa, in la terra de Dio et vostra, franca ab antiquo, et stete pacificamente; Dubissa che poi fu re di Bossina, cum Sencho et molti altri, scampò in Ragusa, et re Tuarcho cum tuta Bossina li vene driedo in la terra, vezandose insieme andar franco per la zittà, lui honorassemo e l' altro suvignissemo — Ab antiquo chi scampò a Ragusa potè star franco, come za ste lo ban Stefano, padre de regina Helisabeth, che scampò zovenetto, cum li fradelli et cum la madre, et retenesse in Ragusa piuxor anni, et de li acconzò soi fatti et tornò in signoria de Bossina. Et questa franchigia de la terra a nui è de aggravamento et de spesa; et a Bosignani fuggitivi et ad

altri et a lor signorie uttello, che, scampano, de Ragusa se acconzan et tornan a chaxa 4).

Chi poi lesse quanto fin oggi fu scritto di Ragusa, avrà appreso, senza dubbio, la serie de' personaggi che, calando d'oltremonte, vennero a fermar stanza in questa città; ma della massa di coloro che successivamente sono discesi ad ingrossar il ceto dei cittadini, stanno tuttora inesplorate le memorie nelle matricole delle diverse confraternite laiche, nelle quali era suddivisa la popolazione ragusea. Tra le quali basta citare quella dei cittadini di Sant' Antonio 5), volgarmente noti sotto il nome di Antonini, alla quale par qui opportuno un richiamo, per conoscere una parte almeno delle famiglie discese dai paesi balcanici, che più emersero nell'istoria di questa repubblica. Notiamone i nomi nelle forme e coll'ordine ne' quali se li trova registrati: —

„La famiglia *Bratutti* procede 6) da Trebigne, luogo del Ducato di S. Sabba, cioè in Erzegovina, e fu delle principali case di quel luogo; da dove venne in questa città (di Ragusa) *Bratut Gradoievich* intorno gli anni del N. S. 1430, abbandonando i beni e poderi che in detto luogo possedeva, non per altro se non perchè vedeva che l'ottomana potenza aveva già cominciato a farsi sentire in Europa, con progresso ed avanzamenti ogni giorno maggiori, e per sottrarsi dalla barbarie di così potente nemico, deliberò portarsi in detta città per

4) *Diplomatorium Ragusanum* — p. 151-152.

5) *Descrizione delle origini e genealogie dei cittadini di Ragusa che furono in Offitio della Confraternita di Sant' Antonio, nei tre secoli e più da che incominciò la medema che fu l'anno 1343, e seguita poscia la sua real fondazione con consentimento dell'Ecc.mo Maggior Consiglio della Rp. di Ragusa, che fu l'anno 1348, insino a tutto 1667.* Ms. fol. sec. xviii. (posseduto dal Sigr. G. B. Vlaichi), la conoscenza del quale devo alla gentile sollecitudine del Sigr. Dr. P. Cingria. — Questo lavoro è una copia delle genealogie che *Martino Darsa* compilò delle famiglie *Antonini* vissute dal 1340 al 1400; e che poi furono continuate e completate — a) nel 1570 da *Giov. di Gabriele Vangelisti Tiburtino* con l'assistenza di *Aurelio Amaltei* di Bologna Cancell. di Ragusa, e di *Marino Stay* segretario i quali gliene fornirono i documenti, — b) da *Luigi Bicich* segretario, nel 1603 — c) e finalmente da *Cristoforo Vlaichi* nel 1678, che la completò fino al 1667. — La continuazione delle genealogie dal 1667 impoi si ha nel codice 239. (386) della *Francescana* sotto il titolo „*Genealogie degli Antonini*“ che tratta l'origine e lo sviluppo di altre sessantasei famiglie. —

6) *Descrizione* l. c. fol. 13. *Marino* figlio di *Bratut* è l'autore del „*Dialogo sopra la sfera del mondo* con *M. Nic. Nale* in *Plat di Breno*, dedicato al suo principe nel 1576. — *Vincenzo* figlio di *Bartolomeo di Bratut* tradusse dal Turco, dall'Arabo e dal Persiano l'istoria de' primi cinque imp. Ottomani — che stampò a Vienna nel 1649 — dedicandola a *Ferdinando III.* Imp. che il decorò di collana e medaglia d'oro.

sua quiete. Gli antenati di questa casa furono gente valorosa e dei primi *voivodi* della Terra, di che fa chiara testimonianza l' arma di detto Bratut, che cinge con la mano una spada, come si vede sopra la sua sepoltura in sacristia di San Domenico. Arrivato, dunque, a Ragusa privo de' suoi beni, si mise all' arte di *Lanaro*, e contrasse matrimonio; poscia divenne mercante famoso. Questa casa de' Bratutti prende la casata dal nome proprio del suddetto Bratut, che si trova sulla Matricola (*Bratut Laner*) del 1466.

„La famiglia *Mixglieni* (Mišljeni) deriva 7) da Stolic luogo del regno di Bosna, dei baroni e nobili di quella città; da dove venne a Ragusa, intorno gli anni di N. S. 1380 Mišljen di Martolo cognominato Ruziza (Ružica), e si maritò a Ragusa. — Si trova nella Matricola in fra gli anni 1343-1430 sotto nome di Miscglien Martholovich; e consta che la famiglia di lui s' estinse nel 1604 con Gabrielle di Francesco.

„La famiglia *de Nale*, over Nalis, nobile 8) et antichissima della città d' Antivari. Venne il primo Marino di Giov. Nale, col Rev. D. Giovanni suo fratello Canonico di S. Giorgio d' Antivari, intorno gli anni 1380.

„L' origine 9) del casato *Fiffa* è stata sempre ignorata, perchè Martolo, capo della medesima venne a Ragusa intorno gli anni 1360 dalle parti di Levante con Marino di Nicolò Gozze, cognominato Fiffa, del quale era compagno in tutti i negozi in Servia, ed amico tanto stretto, che, per affetto suo, la casata prese il nome tanto di Gozze, che di Fiffa. Il medesimo Martolo con la sua venuta in questa città di Ragusa portò di buona facoltà in danari contanti, con la quale comprò tanti beni stabili e poderi in questa città, che pochi lo pareggiavano di ricchezza, come si vede dal suo testamento.

„L' origine della famiglia *Fornari* 10) è dovuta a Pribisav Mirosaglich (Mirosaljić) detto Bogavčić, e prese il nome di Fornari dall' abitazione che tenne vicino ad un fornaro, nella strada di S. Maria di Castello, dell' anno 1400.

7) *Descrizione* l. c. fol. 19.

8) l. c. f. 25. Questa famiglia non dev' essere confusa con l' omonima venuta a Ragusa da Cherso nel 1310 — che è quella dalla quale discendono il celebre matematico Nicolò, e Stefano Vescovo di Trebinje.

9) l. c. fol. 48.

10) l. c. f. 54. Furono di questa: — Nicolò famoso alchimista, al quale fu concesso di bauer folari di mezzo saggio l' uno (*Partes Rog. 29 Mag. 1449*), e — Nicolò, mercante di grido in Ungheria e famigliare al re Mattia, che con esso mandò alla Rp. di Ragusa il suo stendardo. (*Rog. 1459 — dd. 1461. Junii 1. fol. 263 — Cfr. Diplomatarium Ungaro-Ragusanum*).

„I *Crivaldi* prima detti *Kranko*¹¹⁾ e *Kranković* trassero l' origine dalla terra di Kučajna di Bosna. — Nel 1350 in circa venne a Ragusa *Kranko Topleki* barone di Bosna, persona ricca, che seco portò a Ragusa l' avere suo in tante *glame* d' oro ed argento.

„I *Nemanja* vennero da Plevlje¹²⁾, terra del ducato di Hercegovina — ma non si ha notizia se *Laurizza Nemanja*, che primo venne ad abitar Ragusa intorno agli anni 1350, e seco portò l' aver suo in tante *glame* d' argento, sia e derivi da qualche ramo della casa dei principi *Nemanja*.

„La famiglia *Casella*¹³⁾ fu delle nobili e principali di Rudnik in Bosna, di dove verso gli anni 1400, venne a Ragusa *Stefano* abbandonando e parenti ed averi.

„I *Jesussi*¹⁴⁾ originariamente detti *Pribisaljic* ripetono l' origine da Rudnik, di dove nel 1400 venne *Pribisav*, da cui presero a denominarsi i discendenti di Ragusa. Costui, perchè lontano dalla famiglia e quindi primo di mezzi, si mise all' arte del lanaro, nella quale continuarono i figli di lui sino a circa il 1500, per darsi poi alla mercatura. Ebbe questa famiglia il nome di *Jesussi* dal cognome col quale fu chiamato *Radoe* primogenito del sopradetto *Pribisav*.

„La famiglia *Giorgi*¹⁵⁾ venne dalle parti di Levante verso il 1400, trasse il nome da *Giorgio Pripčić* e s' estinse nel 1616.

„L' origine della famiglia *Martinni*¹⁶⁾ ritiensi di Bosna, di dove venne verso il 1400 *Marzio Franković*, che ivi fu uno de' più ricchi mercanti.

„Si giudica parimenti venuta dalla Bosna¹⁷⁾ la famiglia *Primi*, così detta da quel *Primo* che, avanti il 1370, venne con altri ancora da quei paesi, a stabilirsi a Ragusa.

11) *Descrizione* l. c. fol. 72 — S' estinse la famiglia nel 1530.

12) l. c. fol. 75.

13) l. c. f. 82.

14) l. c. f. 84.

15) l. c. f. 87.

16) l. c. f. 97.

17) l. c. f. 103. *Pietro Primi* mercante in Schiavonia, mandato dai Rog. amb. al Bascia di Rumenia (31 Luglio 1441. C. Rog.) — *Nicòlò* m. nel 1595 (*Test. Not.* fol. 239) lasciò la sua biblioteca ai Benedettini Melitensi — e al fratello la dote affinché sposi la figlia con un gentiluomo veneziano — *Vincenzo* (tra Antonio) dei M. O. mandato alla corte di Francia pei bisogni della Rp. (Rog. 6 Febbraio 1668), poi Vescovo di Trebigne m. 1703 — *Benedetto* donò al senato perp. 1000 in risarcimento dei danni subiti dalla patria per il fulmine che percosse ed abbruciò la sala dell' armamento — (Rog. 1610 e *Tesorieri* 29 Giugno a. m.) — *Marinetto* aggregato alla nobiltà rag. (*Cons. Mag.* 6 Giugno 1670).

„È antichissima la famiglia *Nenchi* 18), di cui si conosce appena Nenko Boiković che le diede il nome, e che apparisce negli atti pubblici verso il 1370.

„Nel 1440 in circa si trova a Ragusa il primo della casa *Radonjić* 19) detto Pripčin Givanović, da cui i discendenti furono detti *Pripčinović*, poi *Radonjić* dal nome del figlio di lui Radonja. — Fu casa di richissimi negozianti di Levante.

„I *Faccenda* derivano da Lug 20) di Ercegovina, vicino a Popovo — di dove venne a Ragusa Vukaš Bogičević nel 1480, il quale per sostentare la sua famiglia si diede alla mercatura. — I suoi discendenti furono per molti anni chiamati *Vukassi*, — poi presero il nome di *Faccenda* dal nomignolo, onde fu designato Marino di Vukaš per le gran faccende che teneva.

„Verso al 1470 venne a Ragusa Vukšan *Radoević* da Ravno di Popovo 21) nel ducato di S. Saba, dove era delle principali famiglie; abbandonò la patria caduta sotto il giogo ottomano, per non mutar la fede cattolica nella quale era nato, e s' accasò a Ragusa dove prese l' arte del cimatore. Da Giovanni suo figlio detto *Caramonda*, prese a denominarsi tutto il casato.

„Ignota invece agli autori delle genealogie degli Antonini è la provenienza delle tre famiglie *Allegretti* 22), che appariscono tra le antichissime dei cittadini di Ragusa, mentre di una di queste hassi a presumere come fondatore Nicolò de contrata S. Nicolay *de Bagna partium Bossinae*, di cui trovasi memoria nei Patti di Notaria alla data 27 Nov. 1397 nel seguente atto: — „*Ego Radivoy filium meum latine vocatum Alegretum locavi Magistro Donato q. Nicolai de S. Maximo partium Albaniae, ad artem sartoris capessendam . . .*“ L' una, adunque, di queste famiglie è ricordata tra gli Antonini nel 1466 in Simone mercaute ricchissimo di Ragusa, dal quale il casato prese a denominarsi *Allegretti Sinkičević* 23). — L' altra famiglia *Allegretti* è quella di cui si trova memoria fra gli Antonini nel 1470 coi prenomi di *Radić* e *Ratković*, e che dall' Imperatore Rodolfo II. veniva

18) *Descrizione* l. c. f. 122.

19) l. c. fol. 627. *Givan* ricco mercante servì la patria con la vita e con l' avere. Nel 1465 (*Rog.* 80 Agosto) fu spedito ambasciatore al Vojvoda Ahmet.

20) *Descrizione* l. c. fol. 129.

21) l. c. f. 141.

22) l. c. f. 144. 147.

23) Simone è ricordato per le spontanee generose obblazioni in danaro esibite nei bisogni della patria, rinunziando ad ogni ricompensa dal Senato. (Cfr. *Sviluppo Civile di Ragusa*.)

(1582) decorata del titolo di nobiltà²⁴⁾ per i grandi servizi prestatigli da Allegretto di Radić-Ratković. La terza famiglia *Allegretti*, nota anche col nome di *Gradić*, fù stabilita da *Braiko Radosaljić* che „verso il 1360, venne²⁵⁾ con molto avere dal regno di Bosna“

„Giorgio della²⁶⁾ famiglia antichissima e nobilissima degli Hispani di Scutari d' Albania, venne attorno il 1370, cacciato dalle discordie che regnavano tra i baroni di quel paese, e per sottrarsi alle persecuzioni di Giovanni Castrioto divenuto principe assoluto di tutta l' Albania.

„Da Dulcigno venne Giovanni Gabro nel 1420 portando seco molte mercanzie²⁷⁾; e da Sutjeska²⁸⁾ di Hercegovina nel 1340 quel Dobre *Radosaljić* che, disceso a Ragusa per spacciarvi molte e preziose merci, fermava stanza in questa città dando vita alla famiglia *Primo*²⁹⁾.

„La famiglia *de Stay*³⁰⁾ che fu delle nobili e principali case di Antivari venne a Ragusa intorno gli anni 1440, in conseguenza delle discordie che regnavano fra i cittadini di quei paesi, per le inimicizie che avevano con i principi confinanti e finalmente per timore dell' Ottomano. Mihoe *Stojković* con tutti li fratelli, sorelle e con tutto l' essere che consisteva in buona facoltà, si portò a Ragusa, a persuasione di Nicolò di Michele *Stay* loro parente che abitò e morì a Ragusa, e fecero la loro sepoltura nel chiostro del convento di S. Francesco con la loro iscrizione. La casata *Stojković* è patronimica, all' usanza serviana; e fu commutata di subito da *Stojko* in *Stay*. —

„La famiglia *Giorgirio*, secondo il Darsa³¹⁾, deriva dalla Bosna, da dove, siccome anche dall' Ercegovina, si portarono a Ragusa ancora molte altre rispettabili famiglie. Se ne trova menzione per la prima volta attorno al 1390, negli atti di Notaria e di Cancelleria, ov' è ricordato

24) *Div. di Canc.* 1688, f. 89.

25) *Descrizione* l. c. fol. 253. estinta nel 1617.

26) l. c. f. 156.

27) l. c. f. 172.

28) l. c. f. 173.

29) Da non confondersi con la famiglia Primi — Lasciò fama di sè *Pasquale* Cancelliere dell' Arte della Lana, poi di lingua Slava, e finalmente del Civile il quale è lodato per i suoi versi slavi (f. 1629) Con lui s' estinse il casato.

30) *Descrizione* l. c. fol. 186. — Nota di questa famiglia un Pier-Francesco che fu agente e console per la Rp. di Ragusa, e quel Benedetto segretario de Brevi di Clem. xiv. Pio vi. e Pio vii. il cui nome è già troppo noto — (Cfr. *Genealogie* l. c. p. 128).

31) *Descrizione* l. c. f. 193. — Dionisio di Biagio Giorgirio Agente della Rp. di R. a Venezia.

quel Gjuraš Radosaljić ricco e famoso mercante dal quale discesero i *Gjurašević* o *Gjurassi*, che dal 1590 o circa di là, commutarono il nome in quello di *Giorgirio*.

„Quella dei *Belli* detta anche *Predoević*³²⁾, discende dal Chelmo, di dove, attorno il 1350, venne a Ragusa Predoe Ilić barone di quel regno, portando seco la moglie e molte ricchezze.

„Nobilissima e d' antica stirpe di baroni, era la famiglia *Radulin*³³⁾ in Stolac di Bosna, di dove verso il 1360 discese Gjuko Radulin ed un suo fratello, che diedero principio alla casa *Radulino*.

„Discese dalla Bosna Gjuraš Radosaljić uomo nobile e mercante molto ricco, il quale poi a Ragusa dava principio nel 1360, alla famiglia *Radosaljić*³⁴⁾.

„Da Stolac³⁵⁾ venne, attorno al 1370, Miksa *Radilović* cognominato *Cijepikuća* con le sue mercanzie, il quale, dimorando a Ragusa per più tempo, rinunziò alla sua famiglia ch' era delle nobili ed agiatissime di quel luogo, per condur moglie e dar così principio alla casa *Cijepikuća*, che poi prese a dirsi *Miossa* da *Mihsa*, siccome chiamavasi il suo fondatore.

„Gli *Okrulji* discesero³⁶⁾ da Kučajna di Bosna; di dove, verso il 1300, venne a Ragusa Bogovac Okrulji, che in questa città poi si accasava lasciandovi numerosa discendenza.

„I *Kladorubović*³⁷⁾ vennero da *Srebrnica* di Bosna, verso il 1427, e devono il nome a Mirko Pribinjić cognominato *Kladorub*, che, abbandonata la patria, — ove viveva addetto alla corte del re, per sfuggire alle vendette minacciategli per l' omicidio perpetrato nella persona di certo Vladisav — trovò con la moglie un sicuro asilo a Ragusa.

„Da Miloševo città d' Hercegovina trasse l' origine³⁸⁾ la famiglia *Rogacci*, ch' ebbe il nome da Ivan cognominato *Rogač*, il cui no-

32) *Descrizione* l. c. f. 199.

33) l. c. f. 206. — Stefano di Pripko fu sacerdote di bella fama e pievano di Novomonte in Serbia — (Testam 1498).

34) l. c. f. 208.

35) l. c. f. 210. Di questo casato è memoria negli atti della Congregazione Preti, che da Michele (m. 1592) Miossa, in uno alla Scuola di S. Antonio ed alla chiesa di S. Rocco ereditava perp. 47460 da amministrarsi a beneficio di alcuni parenti di lui, delle Monache di S. Caterina alle quali fu così eretto il Monastero (l' odierno *Ginnasio*) e dell' Ospedal degli incurabili.

36) *Descrizione* l. c. fo. 212. Michele mandato amb. al re d' Ungheria (*Rog. 29 Mag. 1404*).

37) *Descrizione* l. c. f. 215.

38) l. c. fol. 217. È troppo noto il nome di Benedetto d. C. d. G.

mignolo, fatto dimenticare quello di Milošević, che ne ricordava la patria, fu adottato dai discendenti.

„Si crede discesi dalla Bosna³⁹⁾ i *Radiska* o *Radisić*, il cui nome apparisce per la prima volta a Ragusa nel 1450, nella persona⁴⁰⁾ di Nicolò. Dalla Serbia venne poi⁴¹⁾ quel Nicolò di Tvrtko i cui discendenti dal suo cognome furono detti *Glavić*.

„I *Hrabri* anticamente detti Dobriević, secondo il Darsa⁴²⁾, furono da Zvornik di Bosna, di dove sarebbero immigrati verso il 1360, prendendo a denominarsi da quel Marino che ne stabiliva il casato a Ragusa.

„Furono d' Antivari gli *Stano*⁴³⁾ o *Stanetić* che immigrarono per interessi commerciali; i *Gigliatti*⁴⁴⁾ abbandonarono Dračevica per non viver sotto il Turco; i *Bogdanović* furono spinti a Ragusa dalle inimicizie avute coi ministri regi.

„Avanti il 1363 venne da Alessio il mercante⁴⁵⁾ *Ghin*, che apparteneva ad una delle più ragguardevoli famiglie Albanesi, e si sposò due volte dando principio alla famiglia *Ghinni*.

„I *Tano* furono trapiantati da Dolcigno nel 1395 c. da Marco Tani; da principio godettero l' amicizia e il parentado della nobiltà ragusea, ma poi, per la tenuità delle sostanze, caddero con Giovanni di Luca, nel 1543, fra la cittadinanza⁴⁶⁾.

„*Crescimani* e più tardi *Crispi*⁴⁷⁾ furono cognominati i discendenti di Radovan Marić mercante di Trebinje, cognominato *Pribilović* e *Radmanović*, il quale scendeva al mare nel 1420 per continuare nella fede cattolica.

39) *Descrizione* l. c. f. 246.

40) *Div. Canc. et Notariae*. —

41) *Descrizione* l. c. f. 247.

42) l. c. f. 248.

43) l. c. f. 250. — Tommaso famigliare del re di Bosna, che si giovò de' suoi talenti in diverse ambasciate (*Rog.* 18. Genn. 1455).

44) *Descrizione* l. c. f. 269. — Luigi segretario della Rp. ebbe dal Senato in dono una collana (*Rog.* 22 febr. 1655). Giovanni nel 1600 apparisce siccome inviato imperiale in Ungheria, e nel 1601 per altri Stati d' Europa (*Canc.* 1627. f. 58).

45) *Descrizione* l. c. f. 273. Nel Chiostro Franciscano ne è la sepoltura con l' iscrizione: — *S di Ghin d' Alessio de 1363*. —

46) *Descrizione* l. c. f. 289.

47) l. c. f. 243. — Giorgio figlio di Radovan, navigando per il Levante, prestò parecchi servizi a Tom. Paleologo despota di Morea, dal quale ebbe in dono una reliquia del braccio di S. Biagio, che egli poi offerse alla patria (*Rog.* 7 e 14 Giugno 1459).

„I *Bessagli* 48) ed i *Menze* 49) ricordano siccome loro patria la città d' Antivari, di dove, nel 1320, sarebbe venuto Menzo di Palme e, nel 1380, Vettore Bessaglio, l' uno e l' altro indotti dai loro commerci all' emigrazione.

„Sotto i nomi di *Sagri*, *Crivonossi* e *Stefani* sono conosciuti i discendenti di certo *Sagrilović* venuto di Bosna per non vivere cogli infedeli, che l' avevano occupata. Costui stabilitosi a Giuppana, arricchì colla mercatura la mercè di un naviglio considerevole, i cui affari resero questa famiglia una delle più agiate dello stato raguseo 50).

„Finalmente 51) furono di Novobrodo i *Sojmirović* (1380); dal Narenta (1408) i *Zuzzeri* originariamente detti *Ostoić*, *Vohsić*, e *Susorina*, che appariscono anche fra i più ricchi possidenti di Smederovo; da Antivari (1450) i *Vlaichi*; da Belgrado la famiglia ungherese dei *Glogje* (1550) — ecc. — tutte passate a Ragusa per continuar ivi i loro commerci,

Alle quali famiglie le „Genealogie degli Antonini“ conservate nella Franciscana, aggiungono ancora quelle dei *Vitussa* da Antivari (1560), de' *Pauli* dalla Valacchia (1600), de' *Marini* da Popovo (1630), dei *Sabaci* da Alessio (1612), de' *Grljeni* da Lug di Popovo (1577), degli ungheresi *Alethy* da Belgrado (1670), dei famosi *Bosković* da Orahovo in quel di Popovo (1688), dei *Lazari* da Kiprovac (1665), dei *Camps* dal Montenero (1604), ecc. —

Questa serie di nomi ben potrebbe essere continuata; chè di molte altre famiglie ancora sarebbe possibile stabilir l' origine dalle limitrofe regioni d' oltremonte e dai diversi stati balcanici, sulla base in primo luogo di quello s' eruisce dagli Archivi della repubblica ragusea, poi su quella delle tante e tante memorie manoscritte che ci rimangono intorno alla storia di questa città. Dispensa da fatica così penosa il fatto che i nomi fin qui citati, ricordando le famiglie meglio agiate, e quelle che si sono rese cospicue per i diversi personaggi illustri, mercè i quali benemeritarono della loro patria d' elezione, basteranno per comprovare l' influenza che l' emigrazione dai contermini paesi di Bosna, Ercegovina ecc., potè esercitare sullo sviluppo etnico, non meno che su quello della cultura letteraria dei ragusei.

48) *Descrizione* l. c. f. 302.

49) l. c. f. 311. (*Ref. Min. Cons.* 22 Ag. 1326).

50) *Descrizione* l. c. fol. 315. — *Francesco* amicissimo di Haireddin Barbarossa, ebbe da questo in dono un quadro della Madonna, reputato opera di Fiandra; che poi *Tommaso* di lui figlio, lasciava in dono all' oratorio dello Spirito Santo in Pakljena. — (*Test.* 1636. fol. 56).

51) *Descrizione* l. c. f. 325 — 338 — 362. nonchè *Genealogie* l. s. c. p. 136. 145.

Se poi si volesse risalire a un epoca più remota, i cui veri termini non è possibile di precisare, si dovrebbe accennar al momento in cui la città del leggendario Lavve (Santa Maria di Castello e Pustierla) vedeva stabilirsi sul vicino monte Bergatto (S. Sergio), una colonia di Valacchi. Imperciocchè, il contatto di costoro fu ritenuto tanto pericoloso, che parve necessario di erigere tosto quel castello di difesa sulle cui rovine vedemmo poi sorgere il famoso palazzo rettorale; tanto si volle spiccato il divorzio tra il vecchio e il nuovo elemento. L' ampliamento della città, con quel muro di circonvallazione che doveva togliere le vecchie barriere, procurò una prima fusione; ma non perciò fu mai tollerata la preminenza d' altri di fronte ai vecchi fattori ragusei venuti da Epidauro, da Salona, da Risano e simili. E l' egemonia loro non si volle cessata nemmeno allora che l' elemento slavo, per l' affluenza di tante famiglie, stava per sopraffare l' elemento greco-latino; allora cioè che, in piazza e al mercato, l' idioma slavo si fece sentire con maggiore frequenza. L' abitudine contratta da alcuni patrizi nel disbrigo de' loro affari commerciali, incominciò portare anche ne' patrii consigli qualche frase slava; ma eccoti i Rogati a tagliar corto, a levar per sempre un abuso forse involontario, che avrebbe potuto degenerare in uso ufficiale. „Negli arrenghi de' nostri ⁵²⁾ consigli, così ne stabiliva il decreto 21 Dicembre 1472, nessuno potrà usare la lingua slava, ned altra qualsivoglia all' infuori della latina ragusea.“ Al quale decreto fa eco la cocciutaggine da principio opposta dal senato nel pretendere dai vicini principi, che, de' loro rescritti estesi in islavo, avessero a presentare sempre anche una versione in latino, firmata di loro pugno e carattere, e perciò avente tutto il vigore di un autografo. Ma l' orgoglio della nazionalità doveva poco a poco arrendersi alla ragione ed alla convenienza; e al vezzo di latinizzar tutto, fin i cognomi, siccome s' è veduto, succederà, o tosto o tardi, l' estremo opposto, di guisa che il tempo renderà impossibile lo stabilire i limiti che una volta distinsero tanto marcatamente i diversi elementi etnici, a' quali i municipi dalmati devono il loro successivo sviluppo. Tale è la vicenda dei tempi, tale il destino dei popoli.

La lingua slava, adunque, fece un primo passo verso le aule senatorie coll' istituzione dello *scriba slavicus*, il cui compito doveva

52) *Rog.* fol. 280. Quod in Consiliis nostris ad arrengharias nullus uti possit nisi lingua veteri ragusea, aut latina vulgari, sine licentia domini rectoris et Minoris Consilii. Que licentia non possit dari nisi sit capta pars in Minori Consilio, et capta balottando cohoperte, et qui contrafecerit ... ecc. (*Cassum*) — de vetando lingua sclava in Consiliis ad arrenghum *per* 19. — quod nullus possit ad arrengherias uti lingua nisi lingua latina sub pena ipp. unius ecc. — *per* 21. — quod quilibet possit uti lingua ragusea et italica. (*Cassum*).

essere la versione degli atti scambiati coi signori della vicina terraferma. Mancava però nel ceto della cittadinanza, la persona che quest'ufficio avesse potuto degnamente sostenere, e quindi fu mestieri chiamar un tale da Bielen, a cui dal giorno 10 Luglio 1363, fu chiamato a succedere il fratello Nicolò.

Ma, da principio, degli atti estesi da costoro si fece poco conto, perciocchè, data tutta l'importanza al referato originale redatto in latino, la versione slava andava a finire distrutta tra la carta da involti. Non tarderà, per altro, l'occasione di constatare anche l'importanza delle versioni, e il senato dovrà divenire alla disposizione (1364) che „ omnes⁵³⁾ litterae slavicae mittendae a Comune Ragusii, quae videbuntur domino Rectori et Parvo Consilio registrandae, debeantur registrari in uno quaterno“

Mano mano d' accanto allo *Scriba* si rese poi necessaria anche la creazione del *Cancelliere slavo* e finalmente quella del *Nodaro di lingua slava*, i quali, se dall' una parte facilitarono ai giudici il disbrigo delle cause insorte coi figli d' oltremonte, contribuirono dall' altra ad agevolare al senato i rapporti coi vicini principi. L' intangibilità della lingua ufficiale era rispettata; perchè tutti questi ufficiali in fondo non erano che altrettanti interpreti. L' assunzione delle parti, specialmente dei territoriali, nelle cause civili, verrà fatta nella loro lingua nazionale appena dalla fine del secolo XVI. impoi, ma non di massima e assai di rado; ed appena qualche tempo dopo, il pubblico Riverio bandirà in slavo quelle disposizioni che riguardar dovranno più direttamente i mercanti d' oltremonte ed i territoriali. Tuttavia la lingua slava arriverà a far un passo realmente decisivo nelle aule senatorie per un'altra via; prima però essa dovrà essere protetta e favorita dal governo entro ai recinti della città, ove verrà istituita quella scuola di lettere slave, nella quale trovasi impegnato per la prima volta nel 1390 quale maestro, certo Nicolò Bulgaro⁵⁴⁾. Così la lingua slava ebbe una maggiore diffusione, e senza che perciò mai se la volesse riconoscere per volgare ragusea, essa entrerà in senato per servir di chiave di cointelligenza nei punti più delicati delle relazioni degli ambasciatori alle corti d' Europa. Come tale la lingua slava diventerà, adunque, in breve una lingua necessaria a chi vorrà darsi alla diplomazia; sicchè a Ragusa la si dovrà portare fin a quella luminosa altezza, che, fin dal secolo XVI., procurava a questa città il fastoso sinonimo di Atene degli Slavi. I tempi, adunque, erano

53) Ref. 1364.

54) *Rf. Cons. Mag.* 24 Geunaio 1390 — pro docendo pueros litteras slavicas — Riconfermato „absque aliquo salario percipiendo a pueris“ il dì 28 Febbr. 1391.

cangianti, ed i fautori di questa nuova letteratura potevano agire con maggior efficacia nell' interesse de' loro studi.

Vuol anzitutto essere ricordato in questo proposito il cancellier slavo Luca Pasquale de Primo, nome finora immeritamente ignorato, il quale, il dì 8 Marzo 1514, si presentava al senato, con un progetto, che a favore della letteratura slava, ma, per quel che finora s' è potuto stabilire, con pochissimo successo, aveva già prima tentato anche un Crnoevic.

„Eccellentissimi Signori — così quella mattina parlò dinnanzi ai padri ragusei il Primo — „Davanti le signorie vostre, io Luca di Pasquale de Primo, devoto servitor de le signorie vostre desideroso, — prima ad honor de Dio et per zelo de la religion Christiana, et anche per zelo del bono nome de la patria, et ad contemplatione di alcuni letterati et amatori de la virtù, essendo la città vostra nominata et estimata in molte parte del mondo, — introdurre etiam in questa l' arte et exercitio de stampar libri, supplico humelemente, offerendo ut infra videlicet:

„Primo prometto acceptandome le s. v. la mia supplicatione, far venire in la città vostra, alle mie spexe, per questo principio, fin a che alguno de qui imparara la dicta arte, doi boni et sufficienti magistri de stampare libri, de la parte de Italia, zoe uno stampator et uno altro tiratore cum tuti li instrumenti et artificii necessarii et convenienti per dicta arte; li quali magistri stamperanno quivi libri et scripture de bona et bella stampa, in latino et in greco, secondo le occorrentie, et anchora in lettere rassiane, al modo che usano li calogeri de la religione rassiana in loro chiesie, de simile lettera che aveva comenzato Zarnoevichi, che per tutto era laudata et apreciata; et in questo idioma se trovano libri et authori dignissimi maxime in cose sacre et ecclesiastiche; et in questo dicti magistri haveranno uno intelligente che li darà indirizzo, però che io cum la persona mia non me impazarò de niente in operare.

„Ma perchè maxime in li principi de introdur quest' arte, me andará spexa, et le s. v. soleno, ut in pluribus, dar subventione alle buone arte, supplico che quelle se degnano per comodità del magisterio et de li magistri de dicta arte, conzederme lo affitto de una casa et de una stazone, de bona commodità, in piazza, quanto parerà competente alle s. v.

„Et de più domando che la charta, la qual se condurà et bisognerà per dicta arte, se possa condurre, et li libri se possano cavare senza pagamento de dohane.

„Item se degnano le s. v. concedermi gratia et privilegio, como se costuma far per tutta Italia, che, per anni quindexe proxime

futuri, altri non possano poner et exercitar quest' arte in la città et in le tenute de le s. v. facendola operar io in lo modo predicto.

„De questa arte ne sentiranno consolatione spirituale etiam le monache de li monasteri vostri, et altri zentilhomini et cittadini de esse signorie vostre, alle qual humelmente me raccomando. —

Il casato de' Primo, siccome si disse, era originario da Sutjeska d' Ercegovina; sua lingua materna era, quindi, la slava. Se non che si sa, che, fin da tempo antico assai, le famiglie ercegovesi, consigliate dai loro interessi commerciali, appena messo il piede al mare, cercarono sempre di rendersi famigliare l' italiano, e qualche volta anche il latino, ciò che loro veniva a costare non pochi dispendi. Certo Hranota, p. e., s' obbligava nel 1295 di dare annualmente al maestro Giovanni (da Venezia) il necessario vestito, dodici iperperi d' oro ed un dono qualunque a piacere, ma corrispondente alle prestazioni di lui, a semplice titolo di indennizzo per l' alloggio e il mantenimento del figlio, che ei doveva tenergli in casa *ad docendum ei litteras*, e quindi a rendergli famigliare la lingua del paese ⁵⁵⁾.

E come tanti altri discesi d' oltremonte, così anche alcuni di casa Primo, scrissero e benino nella lingua italiana, che loro si era resa famigliare a Ragusa. Ma la lingua appresa non fece loro ommettere il culto dovuto alla materna; e tra gli altri che la coltivarono con trasporto, va meritamente ricordato p. e. quel Pasquale ch' ebbe il vantaggio di vivere ai tempi de' Gondola e de' Palmotta, addetto al servizio dello stato prima quale cancelliere dell' arte della lana, poi quale cancelliere di lingua slava ⁵⁶⁾.

D' altra parte Luca Pasqual Primo che un tal progetto proponeva al senato, era persona conosciuta da vicino. Non poteva, adunque, venirgliene meno il favore in un impresa che, se contribuir doveva al lustro della comune patria, giovar doveva anche alla causa delle lettere slave. E però egli ebbe il privilegio richiesto per quindici anni, nonchè la casa e la stazione, ma al patto che la stamperia fosse a Ragusa entro a tutto l' 8 Marzo 1515. Tuttavia fino a questo tempo il Primo non fu nella possibilità di effettuare i suoi divisamenti; laonde il dì 13 Marzo 1515 gli veniva prolungato, per altri otto mesi, il permesso già concedutogli d' introdurre a Ragusa l' arte della stampa. Non trovandosi che questo permesso gli sia stato più rinnovato, e mancando un dato qualunque che accenni all' esistenza di una tipografia a Ragusa nella prima metà del sec. decimosesto, si avrebbe ragione di ritenere che il progetto del

55) Partes Min. Cons. f. 6. d. d. 26 Sept. 1296.

56) Appendini (II. 237.)

cancellier Primo restasse semplicemente e per sempre un suo pio desiderio. Importava nondimeno di registrarlo, siccome l' espressione di un bisogno sentito in un' epoca da noi abbastanza lontana, non fosse per altro, per segnare un momento forse importante della storia dello sviluppo della lingua e della letteratura slava a Ragusa. In ogni caso s' ha di positivo che il materiale per una tipografia slava esisteva in questa città, già avanti che il cancellier Primo ne concepisse l' idea, dacchè tra le ultime disposizioni⁵⁷⁾ di Don Luca Radanović, si trova legato „a Don Polo figlio de qm. Vucassino il torcolo da imprimere libri, cum sei ponzoni de lettera schiava, coi suoi argazi, quali si troverà in casa mia.“ —

57) Test. di Notaria 1502. fol. 174.